

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Atti Arcivescovili

L'Enciclica del S. P. Pio XI sulle Missioni Cattoliche -
Preghiere per le Missioni - L'Unione Missionaria del
Clero nella nostra Archidiocesi - Preghiere per i cat-
tolici perseguitati nel Messico.

Venerabili e carissimi Fratelli in Gesù Cristo,

Non sarà certamente sfuggita alla vostra considerazione l'altissima importanza della Lettera Enciclica *Rerum Ecclesiae* pubblicata dall'augusto Pontefice Pio XI il 28 febbraio scorso intorno alle Missioni Cattoliche.

Al chiudersi dell'Anno Santo, lo sguardo del Sommo Pontefice si volgeva alla *Mostra Missionaria* così splendidamente riuscita e non gli reggeva il cuore al pensiero che questo così lodevole saggio delle fatiche apostoliche dei missionari cattolici, ammirato durante l'Anno Santo da sì gran numero di visitatori, dovesse scomporsi e finire. Deliberava perciò che l'edificante visione potesse continuare in uno speciale *Museo delle Missioni*, ordinato nel Pontificio Palazzo del Laterano.

Ma nel tempo stesso l'apostolica sollecitudine del Sommo Pontefice non poteva non preoccuparsi della condizione e dello sviluppo delle Missioni Cattoliche nel mondo. L'importantissimo problema è appunto considerato in tutti i suoi aspetti nella magnifica Enciclica Pontificia, della quale vi presento integralmente la parte che riguarda l'azione da svolgersi nei paesi già convertiti al Cattolicesimo.

Il S. P. Pio XI ci richiama tutti al *dovere* di cooperare all'Opera delle Missioni. Come Egli giustamente dichiara di non trovar requie nel suo spirito ripensando che gl'infedeli sono tuttora un miliardo e gli sembra di sentirsi intimare continuamente all'orecchio: *Grida, non darti posa, alza la tua voce come una tromba*, così spiega come questo debito di carità si estenda a noi tutti, in modo che niun fedele può esimersi da tale dovere, tanto meno il Clero, che per vocazione così intimamente partecipa del sacerdozio ed apostolato di N. S. Gesù Cristo.

E spiegando i mezzi per adempiere questo nostro dovere verso gli infedeli, il Santo Padre pone in prima linea la *preghiera per le missioni*,

preghiera che Egli vuole *stabile e continua*, perchè sia più fruttuosa ed entri più facilmente nelle abitudini dei fedeli. A questo scopo esprime il suo vivissimo desiderio che i Vescovi abbiano ad ordinare qualche speciale preghiera per le Missioni e per la conversione dei pagani alla Fede, in aggiunta, per esempio, al Rosario o ad altre simili preghiere solite a recitarsi pubblicamente nelle parrocchie e nelle altre chiese.

In ossequio a questo augusto desiderio del Sommo Pontefice, che per noi è comando, dispongo che d'or innanzi al S. Rosario pubblicamente recitato si aggiunga *per le Missioni* la recita di un *Pater, Ave e Gloria* colla giaculatoria : *Regina Apostolorum, ora pro nobis.*

Quanto al favorire le *vocazioni missionarie* sia nelle parrocchie che nei nostri Seminari, non posso a meno di rallegrarmi alla constatazione che l'Archidiocesi di Torino ha già, quasi direi, prevenuto il desiderio del Santo Padre, perchè tutti, Clero parrocchiale e Superiori dei nostri Seminarii, hanno sempre favorito e incoraggiato le vocazioni missionarie, così da formare della nostra Archidiocesi un semenzaio fecondissimo di apostoli della Fede. E certamente sarà cura mia e di noi tutti continuare in questo spirito, persuasi che il Signore, se noi mandiamo missionari tra i selvaggi, benedirà più largamente l'apostolato nostro in mezzo ai nostri fedeli.

Parla poi il Sommo Pontefice dell'*Unione Missionaria del Clero*, e per questa dà ordini precisi, che dobbiamo sforzarci di attuare con docilissima obbedienza. Egli ricorda che questa *Unione Missionaria* veniva già approvata e incoraggiata dal suo Predecessore Benedetto XV di v. m. e arricchita del prezioso tesoro delle indulgenze. Per questo fin d'allora prese larghissima diffusione, sicchè ora può dirsi regolarmente costituita con tante Sezioni in quasi tutte le Diocesi d'Italia, dando quei magnifici risultati che lo stesso Pio XI nella sua Enciclica enumera con sì vivo compiacimento.

Nell'intento che anche la nostra Archidiocesi corrisponda all'invito pressante ed anzi al vero e preciso ordine del Sommo Pontefice, è necessario che si istituisca tra noi l'*Unione Missionaria del Clero*, la quale, mentre accrescerà, se ancor possibile, nel nostro Clero lo spirito missionario, colmerà la lacuna del nostro nome nel glorioso elenco delle Diocesi che già hanno aderito al Centro stabilito in Roma presso la S. Congregazione di Propaganda Fide.

Anzi per farci meglio conoscere lo scopo dell'*Unione* e la sua forma di azione vi sottopongo alcuni articoli del suo Statuto già approvato dalla s. m. di Benedetto XV.

I. — A fine di promuovere nel popolo cristiano un più vivo interessamento per l'Apostolato della Chiesa fra gli infedeli e ottenere una più generale, attiva

ed efficace cooperazione, si è istituita l'*Unione Missionaria del Clero*, posta sotto il patrocinio della SS. Vergine, Regina delle Missioni.

II. — Possono divenire membri di questa Unione tutti i Sacerdoti secolari e regolari e i Chierici studenti di Teologia, disposti ad impegnarsi a favorire efficacemente coll'opera e colla parola, a seconda del loro potere, la causa della propagazione della Fede.

V. — Quando in una Diocesi si sarà ottenuto un numero considerevole di adesioni particolari, il Presidente od un membro del Consiglio — previa l'approvazione dell'Ordinario ed una diligente preparazione da parte dei membri già iscritti in quella Diocesi — passerà, in una adunanza del Clero, alla costituzione dell'*Unione Missionaria del Clero diocesano*. In tale adunanza si concreterà pure il piano d'azione da svolgersi nella Diocesi secondo il Programma dell'*Unione*.

VI. — Ciascuna *Unione Missionaria diocesana* avrà il suo Direttore locale eletto dall'Ordinario, e, possibilmente, un Comitato diocesano permanente.

I Direttori diocesani dell'*Unione* dureranno in carica a beneplacito dei rispettivi Ordinari.

VII. — Sarà compito dei Direttori diocesani favorire col maggior zelo possibile lo sviluppo dell'*Unione* coll'accrescere il numero degli aderenti e far sì che il programma d'azione dell'*Unione* abbia nelle loro Diocesi la più ampia ed intensa esplicazione. I Direttori diocesani comunicheranno al Segretariato Generale dell'*Unione* i nomi dei nuovi aderenti da essi fatti, ed una volta all'anno nel mese di gennaio, il resoconto annuale dell'azione svolta nel loro centro.

VIII. — L'*Unione Missionaria del Clero* terrà in epoche da stabilirsi, i suoi Congressi sia generali, sia diocesani. I Congressi generali si terranno ogni cinque o sei anni, per turno, nelle principali città. Le adunanze diocesane invece si terranno ogni due anni.

IX. — L'*Unione* ha il suo Organo in una pubblicazione periodica intitolata: *Rivista di Studi Missionari*, la quale tratta teoricamente e praticamente il problema delle Missioni, dà conto del movimento generale di propaganda in favore delle Missioni e si occupa in special modo dello sviluppo dell'*Unione* stessa.

X. — Ogni membro dell'*Unione* si obbliga a versare all'Opera la quota annua di lire tre. In tale somma è compreso l'importo della Rivista, che si manderà indistintamente a tutti i membri.

Troverete ancora in questo stesso numero della *Rivista* l'elenco completo delle indulgenze e facoltà concesse da Benedetto XV e riconfermate dal S. P. Pio XI per tutti i soci dell'*Unione Missionaria*.

Io confido pienamente che tutto il Clero della nostra Archidiocesi, la quale nel campo delle Missioni tiene un nome così glorioso per essere stata la culla di Opere missionarie di primissimo ordine — basti citare i Missionari Salesiani e quelli della Consolata — aderirà alla provvida *Unione*, e così fraternamente unito anche da questo nobilissimo ideale saprà dare più ordinata e zelante esecuzione agli appelli del Sommo Pontefice per le tre Opere della *Propagazione della Fede*, della *S. Infanzia* e di *S. Pietro Apostolo*.

Ricordo che la quota annuale da versarsi al Direttore Diocesano è di sole lire tre, col diritto a ricevere la *Rivista Missionaria* veramente interessantissima per la conoscenza del problema e per tutti infervorare nello spirito missionario.

Intanto, come è richiesto dallo Statuto dell'Unione, essendo necessario nominare un Direttore Diocesano, lo eleggo nella persona dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Teol. Bartolomeo Giuganino, Pronotario Apostolico, Can. Penit. della Metropolitana, che da tanti anni cura con zelo a tutti noto le Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia. Egli potrà col mio consenso aggregarsi altri sacerdoti, che lo coadiuvino nella nuova organizzazione. A lui dovrete rivolgervi per dare il vostro nome all'*Unione* e versare la vostra quota annuale.

Avrete certamente appresa dai giornali la tristissima condizione dei cattolici nel Messico e il commovente appello del S. P. Pio XI nella sua lettera all'E.mo Cardinal Vicario.

La più iniqua e settaria persecuzione infuria in quella disgraziata nazione, dove sono invase le chiese e le case religiose, i sacerdoti e i missionari imprigionati od espulsi, ed i cattolici che vogliono difendere la loro fede sono esposti a tutte le angherie: è una lotta a ferro ed a sangue che non ha riposo.

Il Sommo Pontefice, ferito anch'Egli nel suo cuore di padre per quanto soffrono i suoi figli lontani, implora da noi l'atto più sublime della fraterna solidarietà nella fede e nel dolore: la *preghiera*. L'invito è diretto non ai soli fedeli di Roma, ma ai fedeli di tutto il mondo.

Assecondiamo di gran cuore l'esortazione del Papa e preghiamo anche noi perchè ai fratelli nostri del Messico sia presto alleviata la durissima persecuzione e sia loro restituita la pace religiosa e civile.

A tal fine dispongo che in una delle prossime domeniche, nel pomeriggio, in luogo dei Vespri e dell'istruzione parrocchiale, in tutte le chiese parrocchiali della Città ed Archidiocesi, si tenga un'*Ora di adorazione* col SS. Sacramento esposto, con fervorini eucaristici, preci e canti intercalati more solito, premesso un conveniente invito ai fedeli fin dalla domenica precedente.

Nella certezza che voi tutti esattamente vi uniformerete, come sempre finora avete fatto, alle paterne esortazioni del Sommo Pontefice, vi prego dal Signore le maggiori consolazioni nel vostro apostolico ministero.

Torino, 10 aprile 1926.

* GIUSEPPE, *Arcivescovo.*

PER I RESTAURI DEL DUOMO

Nel precedente numero della Rivista furono omessi per svista tipografica i nomi dei seguenti chiarissimi personaggi:

COMITATO PROMOTORE

Avenati dott. Carlo.
Buscaglione comm. Gabriele.
Faillace gr. uff. Bonifacio.
Rostagno ten. gen. gr. uff. Gustavo.

COMMISSIONE TECNICA

Bistolfi sen. maestro Leonardo.
Mesturino architetto Vittorio.

Visite Pastorali di Monsignor Arcivescovo

Vicariato di Favria (più la Parrocchia di Salassa), dalla sera del 24 corr. alla sera del 30.

Parrocchia di Riva di Chieri, dalla sera del 1º maggio alla sera del 2.

Vicariato di Cuorgnè (Parrocchie di Valperga, Canischio, S. Colombano, Prascorsano), dalla sera del 15 maggio alla sera del 19.

Atti della Curia Arcivescovile

CHIESE APPARTENENTI AL FONDO CULTO

Richiamandoci alla disposizione data nel numero precedente della *Rivista* all'oggetto « *Elenco delle Chiese appartenenti al Fondo Culto* », si interessano i RR. Sigg. Vicarî Foranei — e per la Città di Torino il Rev.mo Sig. Presidente del Collegio dei Parroci — a volere d'urgenza assumere informazioni in merito a quanto sopra e procurarci una risposta negativa od affermativa al riguardo.

NOMINE E TRASFERIMENTI

Sac. Angelo Prelato, Economo Spirituale di Reano.

Sac. Domenico Giovannini, da Cappellano della Borgata Tagliaferro di Moncalieri all'Istituto di S. Gaetano di Pancalieri.

Sac. Piozzo Teol. Matteo, Direttore Spirituale di Villa Turina a S. Maurizio Canavese.

NECROLOGIO

Molinari D. Carlo, Cappellano a Ceres, † 26 marzo, d'anni 55.

Ferrero Can. Teol. Michele, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Prevosto di Reano, † 4 aprile, d'anni 93.

Gay D. Felice, Cappellano delle Clarisse di Racconigi, † 9 aprile, d'anni 49.

Dematteis Can. Teol. Giovanni, † 13 aprile, a Massa Carrara, d'anni 62.

Giacosa D. Giuseppe, † 15 aprile, d'anni 47.

Ronco D. Simone, Capp. Borgata Boschietta di Cantoira, † 17 aprile, di anni 43.

Atti della Santa Sede

La persecuzione religiosa nel Messico

Lettera di S.S. Pio XI all'E.^{mo} Cardinale Vicario

E' a nostra conoscenza la grave tribolazione onde è visitata quella a noi tanto diletta parte della grande Famiglia Cattolica che è la Chiesa messicana.

La condizione di quella Chiesa, che già segnalavamo come poco consolante pure esprimendo la nostra fiducia e il nostro elogio per l'episcopato, il clero e il popolo cattolico di quel caro e generoso Paese, quella condizione si è tanto peggiorata e aggravata da far luogo ad una vera e propria persecuzione, con gravissima offesa dell'onore a Dio dovuto, e con non meno grave iattura delle anime e dello stesso pubblico bene.

Ora, desiderando Noi vivamente che non soltanto i cattolici dell'Urbe, ma ancora quanti sono in tutta l'orbe, si uniscano a Noi, pregando per i fratelli di fede perseguitati e afflitti, diamo a Lei, eminentissimo Cardinale, l'incarico di farsi efficace interprete di questo nostro desiderio presso il Clero e il popolo di Roma e Diocesi nostre, sicuri che si propagherà, come rapida la notizia così pia e cordiale, la imitazione di quanto si saprà fatto dalla Chiesa Madre e centro di tutte le altre. Sarà di grande conforto ai fratelli tribolati sapere che tutta la famiglia cattolica è con loro e per loro prega. Ci sembra poi particolarmente opportuna a questa comune ed universale preghiera, la settimana di Pasqua, tempo di universale risurrezione: vogliamo dire purificazione e santificazione delle anime, grazie ai più forti richiami della sacra predicazione ed alla efficacia divina dei Sacramenti. Coi migliori e più cordiali auguri pasquali, e con l'apostolica benedizione.

Sabato Santo 1926.

PIUS PP XI.

Enciclica di S.S. Pio XI sulle Missioni Cattoliche

L'Enciclica Pontificia Rerum Ecclesiae intorno alle Missioni Cattoliche, pubblicata il 28 febbraio 1926, abbraccia due parti ben distinte: la prima indirizzata a tutti i Vescovi del mondo cattolico riguardante l'azione da svolgersi intorno alle Missioni, e l'altra più specialmente diretta ai Vicari e Prefetti Apostolici.

Diamo integralmente la prima parte che tutti interessa.

La dilatazione del Regno di Gesù Cristo.

Nel riandare con attenzione gli Annali della Chiesa, non può sfuggire a nessuno, come, fino dai primi secoli del Cristianesimo, i Romani Pontefici rivolsero le loro principali cure e provvidenze per diffondere la luce della dottrina evangelica e i benefici della civiltà cristiana ai popoli che ancora « sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte », senza arrestarsi mai o per difficoltà incontrate o per ostacoli che vi si frapponessero.

E veramente, altro intento non ha la Chiesa se non di rendere partecipe tutto il genere umano dei frutti della Redenzione, col dilatare in tutta la terra il regno di Gesù Cristo; e il Vicario in terra di Gesù, Principe dei Pastori, chiunque esso sia, lungi dal potersi appagare dalla semplice difesa e custodia del gregge divinamente affidatogli a governare, ove non voglia

venir meno ad uno dei principali suoi obblighi deve altresì procurare con ogni zelo di guadagnar alla sequela di Gesù Cristo quanti ne stanno ancora lontani.

L'opera dei Romani Pontefici.

In ogni tempo i Nostri predecessori, com'è noto, eseguirono fedelmente il loro divino mandato d'insegnare e di battezzare tutte le genti; e i sacerdoti da loro inviati, non pochi dei quali, o per esimia santità di vita o per il martirio incontrato, sono pubblicamente venerati dalla Chiesa, si adoperarono, sia pure con vario esito, ad illuminare della nostra fede l'Europa e poscia regioni fino allora ignote man mano che venivano scoperte ed esplorate.

Con varietà di successo, diciamo; perchè accadde talora che dopo tentativi e fatiche riuscite quasi inutili e uccisi o cacciati i Missionari dal campo che avevano cominciato a dissodare, questo o riuscì appena a perdere un poco della sua selvaticezza, o pur essendo già stato cambiato in un giardino smaltato di fiori, in processo di tempo, abbandonato a se stesso, andò a poco a poco nuovamente ingombro di spine e di rovi.

Tuttavia è argomento di consolazione il vedere come in questi ultimi anni gli Istituti, che si dedicano alle Missioni tra gli infedeli, hanno raddoppiato il lavoro ed i frutti, e che da parte dei fedeli alle aumentate opere dei Missionari si rispose con l'aumento dei sussidi.

Al che certo grandemente conferì la Lettera Apostolica, che l'immediato Nostro predecessore, di s. m., indirizzò all'Episcopato il 30 novembre 1919 « sulla propagazione della fede cattolica nel mondo » perchè in essa, mentre il Pontefice ne stimolava la diligenza e lo zelo nel procurare aiuti, indicava con sapientissimi avvisi ai Vicari e Prefetti Apostolici gl'inconvenienti da rimuovere e le opere da praticarsi dai loro dipendenti per rendere più fruttuoso l'esercizio del sacro apostolato.

Quanto a Noi, Venerabili Fratelli, ben sapete che fino dagli inizi del Pontificato Ci siamo proposti di adoperarCi con ogni mezzo per ispianare ai popoli pagani l'unica via della salute recando ogni giorno più oltre, per mezzo dei predicatori apostolici, la luce della verità evangelica. Nel quale proposito Ci parve di fermare il Nostro desiderio su *due punti*, ambedue, meglio che opportuni, necessarii, e l'uno strettamente unito con l'altro; vale a dire, il *numero molto maggiore di operai evangelici* ben formati e correddati di svariate cognizioni, da inviarsi nelle sterminate regioni ancor prive della coltura cristiana, e la *maggior intelligenza del dovere che stringe i fedeli a cooperare ad un'Opera sì santa e fruttuosa* con entusiasmo e fervore, con l'istanza delle preghiere e con la generosità.

Mostra Missionaria e Museo delle Missioni.

E non fu questo anche lo scopo per cui volemmo che sorgesse la *Mostra Missionaria Vaticana*? E, grazie alla benignità del Signore, molti cuori giovanili, come Ci fu detto, al vedersi quasi spettatori e della grazia divina e della magnanimità e nobiltà umana, concepirono i primi germi della vocazione apostolica; e l'ammirazione per gli operai evangelici, onde furono pervasi tante schiere di visitatori, ci fa fin d'ora prevedere, con buoni motivi di speranza, che essa non sarà vana né sterile di frutti.

Ma perchè non abbiano ad essere dimenticati o a venir meno gli insegnamenti così importanti che gli stessi oggetti delle Missioni nella eloquenza

del loro silenzio impartirono, abbiarono ordinato, come già saprete, l'istituzione di un *Museo*, dove collocare con disposizione più opportuna gli oggetti scelti fra i principali. Tale Museo sorgerà nel Nostro Palazzo del Laterano; in quel luogo cioè donde, conceduta la pace alla Chiesa, dai Nostri predecessori furono poi inviati tanti uomini apostolici, mirabili per santità di vita e per lo zelo della religione, in quelle terre che sembravano « già biondeggiare di messi ». Così quanti Missionari, gregarii e specialmente capitani, per così esprimersi, visiteranno il Museo, confrontando tra di loro le statistiche e i metodi di ciascuna Missione, ne trarranno ispirazione a opere migliori e più grandi; e anche i semplici fedeli, crediamo, ne proveranno la stessa commozione che i visitatori della Mostra Vaticana.

Doverosa sollecitudine per le Missioni.

Intanto, a meglio infiammare all'azione l'ardore accesosi nel popolo cristiano per le Missioni, innalziamo a Voi, Venerabili Fratelli, il Nostro appello, implorando l'aiuto della vostra operosità, anche qui da impiegarsi in questa, con ogni zelo e diligenza. Certo, per parte Nostra, fino a quando la divina Provvidenza Ci manterrà in vita, questo dovere del Nostro ufficio apostolico ci terrà in continua sollecitudine, perchè ripensando sovente che i pagani sono tuttora circa un miliardo non abbiamo requie nel Nostro spirito e Ci sembra di sentirCi intimare all'orecchio: *Grida, non darti posa, alza l'a tua voce come una tromba.*

Certo il debito di carità che ci stringe a Dio richiede non solo che procuriamo di accrescere il numero di coloro i quali lo conoscono e lo adorano « in spirito e verità », ma altresì che assoggettiamo al regno dell'amabilissimo Redentore quanti più possiamo, affinchè riesca ogni giorno più fruttuosa « l'utilità del sangue suo » e ci rendiamo sempre meglio accettabili a lui, mentre sopra ogni altra cosa a lui torna gradito che gli uomini si salvino e giungano al riconoscimento della verità. Che se Gesù Cristo diede come carattere distintivo dei suoi seguaci l'amore vicendevole, potremmo noi forse dimostrare ai nostri prossimi carità maggiore o più insigne, che procurando di trarli dalle tenebre della superstizione e d'istruirli nella vera fede di Cristo ?

Anzi questo avanza qualunque altra opera o prova di carità, come l'anima è più pregevole del corpo, il cielo della terra, la eternità del tempo; e chiunque esercita quest'opera di carità secondo le sue forze, dimostra di stimare il dono della fede quant'è giusto che lo stimi, e inoltre manifesta la sua gratitudine verso la bontà di Dio partecipando ai poveri infedeli questo stesso dono, il più prezioso di tutti, e con ciò gli altri beni che ad esso vanno uniti.

Che se niun fedele può esimersi da tale dovere, potrà forse esimersene il clero, che per una mirabile scelta e vocazione partecipa del sacerdozio ed apostolato di Gesù Cristo, Nostro Signore, potrete esimervene voi, Venerabili Fratelli, che insigniti della pienezza del sacerdozio siete divinamente costituiti pastori, ciascuno per la sua parte, del clero e del popolo cristiano ?

Certo è che leggiamo aver Gesù Cristo ordinato, non al solo Pietro, la cui Cattedra Noi occupiamo, ma a tutti gli Apostoli di cui voi siete i successori: *Andando per tutto il mondo predicate l'Evangelo ad ogni creatura*; dal che appare appartenere sì a Noi la cura della propagazione della fede, ma in modo che anche voi dovete partecipare con Noi a tale impresa e aiutarCi per quanto ve lo permette l'adempimento del vostro ufficio particolare.

Non v'incresta adunque, Venerabili Fratelli, seguire volonterosamente le Nostre paterne esortazioni, sapendo che Iddio ci domanderà un giorno stretto conto di sì importante affare.

La preghiera per le Missioni.

Anzitutto e con la parola e con gli scritti procurate di introdurre e di gradatamente estendere la santa consuetudine di pregare *il Padrone della messe*, perché *mandi operai alla sua messe*, e d'implorare per gl'infedeli gli aiuti del lume e della grazia celeste; e a ragion veduta parliamo di consuetudine e di usanza stabile e continua, che, come ognun vede, presso la divina misericordia ha più valore ed efficacia che non preghiere indette o una volta sola o di quando in quando.

In verità i predicatori evangelici potrebbero ben affaticarsi, e versar sudori, e dare anche la vita per condurre i pagani alla religione cattolica: potrebbero usare ogni industria, ogni diligenza e ogni genere di mezzi umani; che tutto ciò non gioverebbe a nulla, tutto cadrebbe nel vuoto, ove Dio con la sua grazia non toccasse i cuori degli infedeli per rammollirli e trarli a sè. Ora è facile capire, che non mancando a nessuno la possibilità della preghiera, tutti hanno in mano loro questo aiuto e questo quasi alimento delle Missioni; e perciò farete cosa conforme ai Nostri desiderî e all'indole e al sentimento dei fedeli, se ordinerete di aggiungere, per esempio, al Rosario della B. Vergine e ad altre simili preghiere, solite a recitarsi nelle parrocchie e nelle altre chiese, qualche preghiera speciale per le Missioni e per la conversione dei pagani alla fede.

A questo intento, Venerabili Fratelli, siano chiamati a cooperare e si infiammino specialmente i fanciulli e le Religiose; bramiamo cioè che negli asili, negli orfanotrofi, nelle scuole, nei collegi giovanili e nelle case e conventi di Religiose salga ogni giorno la preghiera al cielo per far descendere su tanti infelici, su tante popolose nazioni pagane la misericordia divina; ad anime pure ed innocenti che potrà mai ricusare il Padre celeste? D'altra parte tale usanza dà a sperare che nel tenero cuore dei giovanetti, avvezzatisi a pregare per la salute degli infedeli col primo sbocciare del fiore della carità, possa con l'aiuto di Dio insinuarsi il desiderio dell'apostolato, desiderio che coltivato con cura darà forse con l'andar del tempo buoni operai al ministero apostolico.

Favorire le vocazioni missionarie.

E qui si presenta un argomento degno, Venerabili Fratelli, della vostra più attenta considerazione. A tutti son noti i gravissimi danni recati alla propagazione della fede dall'ultima guerra, mentre dei Missionari gli uni, richiamati in patria, caddero nell'immane conflitto, gli altri allontanati dal campo delle loro fatiche dovettero lasciare per molto tempo il proprio terreno incolto; danni e perdite che si dovettero e si debbono tuttora riparare, nè solo per far ritornare le cose allo stato di prima, ma anche per farle progredire e prosperare.

Inoltre, sia che si guardino le sterminate estensioni di luoghi, non ancora aperti alla cristiana civiltà, o l'immenso numero di coloro, che sono ancora privi dei benefici della redenzione, o le necessità e le difficoltà, da cui i missionari, per la scarsità del numero, si sentono impacciati e trattenuti, è necessario che i vescovi e tutti i cattolici si adoperino concordemente perchè il numero dei sacri legati cresca e si moltipichi. Pertanto se in ogni vostra diocesi vi ha o giovinetti o chierici o sacerdoti, che dian segno di essere da Dio chiamati a così sublime apostolato, nonchè contrastarli in alcun modo, dovete col favore e con l'autorità vostra secondarne le propensioni e i desiderî. Vi sarà lecito, senza dubbio, di mettere a prova spassionatamente gli spiriti per veder se son da Dio, ma una volta convinti che il salutevolissimo proposito sia nato e vada maturando per ispirazione di Dio, non penuria di clero nè necessità alcuna della diocesi deve disanimervi e

trattenervi dal dare il consenso, mentre quelli delle vostre contrade, per avere, diciamo così, sotto mano i mezzi di salute, sono molto meno lontani dalla salute che non siano gli infedeli, massime quelli che persistono nella loro ferocia e barbarie. Offerendosi poi l'occasione di un fatto simile, incontrate di buona voglia, per amor di Cristo e delle anime, la perdita di alcuno del clero, se pur perdita debba dirsi; giacchè se vi priverete di qualche coadiutore e compagno delle vostre fatiche, il Divino Fondatore della Chiesa certamente supplirà o col versare più copiose grazie sulla diocesi o col suscitare nuove vocazioni al sacro ministero.

L'Unione Missionaria del Clero.

Nondimeno perchè anche questa si leggi bene con le altre cure dell'ufficio pastorale, vedete d'istituire presso di voi l'*Unione Missionaria del clero*, o, se già è istituita, incitatela col consiglio, coll'esortazione, con l'autorità vostra ad un'azione sempre più viva. La quale Unione, provvidenzialmente fondata otto anni or sono dal Nostro immediato antecessore, fu arricchita di gran copia d'indulgenze e posta sotto la giurisdizione della S. Congregazione di Propaganda; diffusasi, poi, in questi ultimi anni, in molte diocesi dell'Orbe cattolico, Noi medesimi l'abbiamo onorata, non una volta sola, con testimonianze di pontificia benevolenza.

Quanti sono infatti i sacerdoti che ad essa appartengono e, nel modo conveniente alla loro condizione, gli alunni delle sacre discipline, secondo lo scopo dell'istituzione, chiedono essi stessi, massime nel S. Sacrificio della Messa, e stimolano gli altri a chiedere il dono della Fede per le innumerevoli moltitudini d'infedeli; ogni volta e dovunque per loro si possa, predicano al popolo intorno all'apostolato da promuovere presso gl'infedeli, ovvero procurano che di tanto in tanto, in giorno e adunanze stabilite, se ne tratti in comune e fruttuosamente; diffondono nel popolo opuscoli di propaganda; e dove in alcuno riscontrino felicemente i semi di siffatto apostolato, gli procurano i mezzi per la debita formazione ed istruzione; in tutti i modi favoriscono entro i confini della propria diocesi l'Opera della Propagazione della Fede, e le altre due che sono ad essa sussidiarie. Quante offerte poi abbia raccolte sinora l'*Unione Missionaria del Clero* per aiutare queste stesse opere, quante di più in appresso ne lasci sperare — crescendo la larghezza dei fedeli d'anno in anno — voi non l'ignorate, Venerabili Fratelli, parecchi dei quali, ciascuno nel proprio territorio vi siete fatti di essa patroni e sollecitatori; è da desiderare tuttavia che omai non vi sia più ecclesiastico alcuno, il quale non arda della fiamma di questa carità.

L'opera della Propagazione della Fede e le sue necessità.

Giacchè all'Opera della Propagazione della Fede, principale fra tutte le opere Missionarie, che, salva la gloria della piissima donna la quale ne fu la fondatrice, e della città di Lione, trasferimmo qua, con rinnovato ordinamento, dandole in certo modo la cittadinanza romana, è mestieri che il popolo cristiano venga in soccorso con una liberalità pari alle molteplici necessità delle Missioni presenti e di quelle che si aggiungeranno in appresso.

Le quali necessità quante e quanto grandi siano, e quale sia per lo più la povertà dei banditori del Vangelo, appariva abbastanza dalla stessa Mostra Vaticana; ma forse tanti e tanti non se ne accorsero neppure, abbagliati com'erano gli occhi dalla copia, dalla novità e dalla bellezza delle cose esposte. Non abbiate vergogna dunque e non vi rincresca, Venerabili Fratelli, di farvi quasi mendicanti per Cristo e per la salute delle anime, e, con lo scritto e con l'eloquenza che scaturisce dal

cuore, insistete presso i vostri sudditi, perchè con il proprio fervore e munificenza moltiplichino e rendano molto più copiosa la messe che l'Opera della Propagazione della Fede raccoglie ogni anno. Siccome poi nessuno è da stimarsi più bisognoso e nudo, nessuno più infermo e affamato e assetato di chi è privo della cognizione della grazia di Dio, non v'è chi non vegga che a chi usa misericordia verso uomini che sono fra tutti i più miseri, non mancherà certo la misericordia e la rimunerazione divina.

Opera della S. Infanzia e di S. Pietro Apostolo.

All'Opera principale della Propagazione della Fede si aggiungono, come dicemmo, altre due, le quali, poichè la Sede Apostolica le ha fatte sue, i fedeli cristiani a preferenza di altre opere, che hanno scopi particolari, con offerte o date o raccolte da ogni parte debbono aiutare e mantenere, vale a dire l'Opera intitolata della *S. Infanzia* e l'altra di *S. Pietro Apostolo*. Ufficio di quella è, com'è ben noto a tutti, invitare i nostri fanciulli perchè s'avvezzino a metter da parte il proprio peculio e ad offrirlo specialmente per la redenzione e l'educazione cattolica dei bambini degli infedeli, dovunque si suole abbandonarli od ucciderli. Ufficio di questa è con le preghiere e le collette fare che scelti giovani indigeni possano essere debitamente formati nei Seminari ed assunti ai sacri Ordini, affinchè più facilmente quelli della loro razza possano, coll'andar del tempo, venir convertiti a Cristo, o essere rassodati nella fede.

A questo sodalizio di *S. Pietro Apostolo*, come sapete, demmo, non è molto, per patrona celeste *S. Teresa del Bambino Gesù*, come colei che, mentre menava quaggiù la vita claustrale, prendeva sotto la sua cura, e per dir così, adottava questo o quel missionario per aiutarlo, come soleva, con le preghiere, con le volontarie o prescritte penitenze corporali e soprattutto con l'offrire al Divino Sposo i veementi spasimi della mālattia, di cui soffriva. E Noi, sotto gli auspicii della vergine di Lisieux, Ci ripromettiamo più abbondanti frutti; sotto il qual riguardo, grandemente Ci rallegriamo che Vescovi in gran numero si sian compiaciuti di farsi socii perpetui dell'Opera, e che Seminarî ed altre unioni di giovani cattolici si siano impegnati a far le spese del mantenimento e dell'istruzione di qualche chierico indigeno.

Queste due Opere che giustamente sogliono dirsi sussidiarie della principale, come dal nostro antecessore di felice memoria Benedetto XV vennero raccomandate alla sollecitudine dei Vescovi con la Lettera Apostolica sopra ricordata, così Noi non lasciamo di raccomandarvele fiduciosi come siamo che, per le vostre esortazioni, i fedeli cristiani non soffriranno mai d'esser vinti e superati in liberalità dagli acattolici, che con tanta larghezza soccorrono i propagandisti dei loro errori.

Segue la parte diretta ai Vicari e Prefetti Apostolici delle Missioni. In questa il Sommo Pontefice raccomanda ed anzi ordina la formazione del clero indigeno, dimostrandone la necessità; prospetta l'istituzione di Congregazioni religiose indigene, maschili e femminili, l'arruolamento di catechisti europei e indigeni, la fondazione di cenobi di vita contemplativa in paesi di missioni.

Propone inoltre per un migliore assettamento delle missioni, una saggia e ordinata distribuzione di missionari, in modo che nessuna parte di territorio resti senza evangelizzazione, l'istituzione di residenze minori affidate a catechisti, con una cappella, da visitarsi in dati giorni dai missionari.

Infine suggerisce ai missionari regole pratiche per rendere fruttuoso il loro apostolato: anzitutto la cura degl'infermi, con ospedali e sale adatte e

con distribuzione di medicinali; la sollecitudine pei fanciulli con l'apertura dappertutto di scuole elementari, e con l'avviamento all'insegnamento superiore, specialmente di arti e mestieri; e raccomanda che quando in un territorio il numero dei missionari appartenenti ad un particolare istituto sia di gran lunga inferiore al bisogno, siano accettati come compagni di lavoro religiosi e missionari di altri istituti, ricordando che « i territori delle missioni non sono posseduti in forza di un diritto esclusivo e perpetuo, ma a benplacito della Santa Sede, la quale ha perciò il diritto e il dovere di provvedere che vengano rettamente e pienamente coltivati ». E così conchiude:

Altro non resta che tornare ad esortarvi, Venerabili Fratelli, quanti nel mondo cattolico siete a parte con noi delle sollecitudini e delle gioie dell'ufficio pastorale, di venire in aiuto delle Missioni, con le industrie e coi mezzi che vi abbiamo suggeriti, affinchè esse, quasi animate da novello vigore, rendano per l'avvenire più copiosa raccolta. Ai comuni nostri desideri arrida con favor materno la Regina degli Apostoli Maria, la quale, avendo accolto nel suo cuore di Madre tutti gli uomini affidatili sul Calvario, ama e protegge non meno quelli che ignorano di essere stati redenti da Gesù Cristo, che quelli che della redenzione godono felicemente i frutti.

Intanto, come auspicio dei doni celesti e in segno della Nostra benevolenza paterna, a voi, Venerabili Fratelli, al vostro clero e al vostro popolo impartiamo con ogni affetto l'Apostolica benedizione.

PIUS PP. XI.

Indulgenze e facoltà concesse dal S. Padre ai Soci dell'Unione Missionaria del Clero

Con Rescritto dell'E.mo Cardinale Penitenziere Maggiore in data 15 Novembre 1918:

I. — L'indulgenza plenaria da lucrarsi alle consuete condizioni nelle feste: 1) dell'Epifania, 2) di S. Michele Archangelo, 3) dei SS. Apostoli, 4) di S. Francesco Saverio, 5) una volta al mese, in giorno liberamente scelto da ogni ascritto, 6) *in articulo mortis*, alle condizioni necessarie.

II. — L'indulgenza di 100 giorni per ogni opera pia in favore delle Missioni.

III. — La facoltà, purchè gli ascritti siano approvati per le confessioni: 1) di benedire *extra Urbem*, con un sol segno di croce, le corone, i rosarii, le croci, i crocifissi, le medaglie e le piccole statue, applicando ad essi le indulgenze Apostoliche, promulgate nel Bollettino ufficiale degli Atti della S. Sede, in data 5 settembre 1914;

2) di benedire le corone del rosario, con un segno di croce, applicandovi le indulgenze dette dei P.P. Crocigeri;

3) di benedire i crocifissi con un unico segno di croce, applicandovi le indulgenze annesse al pio esercizio della *Via Crucis*, da lucrarsi alle debite condizioni, da coloro che sono legittimamente impediti dal visitare le SS. Stazioni;

4) di benedire ed applicare ai crocifissi la indulgenza plenaria da acquistarsi, alle necessarie condizioni, *in articulo mortis*, da qualunque fedele che l'avrà baciato o l'avrà in qualunque modo toccato;

5) di benedire ed imporre con i riti prescritti dalla Chiesa, gli scapolari della Immacolata Concezione, della Passione di N. S. G. C., della S.S. Trinità, della B. Maria V. Addolorata e del Carmine, *firma remanente onere legitimae inscriptio-nis*, per gli ultimi tre.

IV. — L'indulto personale dell'Altare privilegiato in quattro giorni della settimana, purchè non godano già altro indulto simile.

Con rescritto dell'E.mo Cardinale Prefetto di Propaganda in data 20 marzo 1919:

A tutti i Sacerdoti confessori soci dell' U. M. la facoltà di benedire le corone della B. V. Addolorata, e di benedire ed imporre, *sub unica formula*, gli scapolari elencati nel precedente Rescritto.

Pia Unione di S. Massimo per le Missioni Diocesane

Il Rev.mo Sig. Can. Ferdinando Toppino, Direttore della P. U. di S. Massimo ha indirizzato al Clero dell'Archidiocesi un'importantissima Circolare riflettente le S. Missioni, la scelta dei missionari e la concessione dei sussidi. Ne diamo i punti sostanziali.

1.º - *La predicazione delle SS. Missioni.*

Ogni Parroco, secolare o regolare, ha obbligo di far predicare la S. Missione ai suoi parrocchiani *almeno ogni dieci anni* (Can. 1349, § 1º e 2º, del Cod. D. C.).

E' desiderio vivissimo di S. E. Mons. Arcivescovo, che il medesimo ordine ancora si adempia dai Rettori di Chiese pubbliche e dai Cappellani di almeno 200 anime e distanti una mezz'ora dalla parrocchia: per tutti però, *non ad ogni decennio, ma bensì ad ogni quinquennio compiuto.*

Chi desidera indire la S. Missione voglia mettersi prima in comunicazione col Direttore delle stesse per riguardo all'opportunità di tempo, di luogo, di scopo e di forma, e per le norme pratiche.

La Direzione si permetterà di richiamare i morosi ed anche sollecitare la predicazione della S. Missione.

Chiunque presiede ad una chiesa pubblica si compiacerà di comunicare con sollecitudine alla Direzione l'ultima data precisa della S. Missione predicata, e pure gli obblighi e i legati inerenti, dichiarando se tali obblighi e tali legati siano già registrati in Curia e nell'archivio parrocchiale.

Per la conservazione della santa fede nei suoi parrocchiani nessun parroco può lasciare eredità più preziosa e più opportuna della fondazione di una S. Missione periodica.

La Pia Unione di S. Massimo ben volentieri, nei limiti del possibile, manda i suoi missionari anche nelle carceri, negli ospizi, orfanotrofi, pei ritiri pasquali, Settimane Eucaristiche, ecc., *gratuitamente*, quando questi enti non abbiano mezzi e si possano trovare missionari pronti per questa excellentissima carità.

S. E. R. Mons. Arcivescovo concede 100 giorni d'indulgenza ogni qualvolta si assiste a qualche funzione missionaria. — Durante la S. Missione nella Messa e benedizione si aggiunga la collecta N.º 22 «*Pro remissione peccatorum*». — Verso il fine della S. Missione, in giorno di maggior concorso, *previa calda raccomandazione* si farà una colletta per le SS. Missioni diocesane in tutte le funzioni.

Ogni Parroco vorrà tenere almeno ancora un Missionario, anche dopo la predica di chiusura perchè sia pronto a confessare i ritardatari. Durante la S. Missione, a scanso di disturbo e perditempo ai Missionari, di scandalo ai fedeli, di spese inconsulte, si eviteranno gli inviti al clero per pranzi, e peggio a secolari.

2.º - *La scelta dei Missionari.*

Sebbene non sia vietato il ricorrere a missionari conoscenti od amici, è giusto tuttavia che nessuno sia invitato *definitivamente*, se prima non sia stato *proposto ed accettato* dalla Direzione. Deve essere il missionario di età non inferiore a 30 anni, ed allenato non solo alla predicazione in genere, ma bensì alla predicazione missionaria e dotato di gran zelo e tatto pratico. I missionari che vivono nel ministero, nella cura d'anime, sono sempre i più indicati, perchè più fruttuosi. Missionari scrupolosi, lassisti o rigoristi non vanno invitati mai. Per quanti fanno domanda di equo sussidio alla Direzione, questa si riserva di fissare l'emolumento pei predicatori. La Direzione non risponde e non indennizza le esagerazioni commesse. Non si mettano insieme missionari tutti giovani o che siano alle prime armi, ma almeno il capo della S. Missione sia sempre per età, per esemplarità ed esperienza ben navigato. Pel massimo effetto da ottenersi è ottima cosa che vengano fissati gli argomenti da svolgersi da ciascun missionario in consonanza degli errori e dei disordini dominanti nella Parrocchia. Tutti, ma specie i sacerdoti soci dell'Unione debbono rendersi idonei a predicare le SS. Missioni, niuno deve rifiutarsi ad un invito, tranne in caso d'impossibilità riconosciuta.

Desiderandosi conferenzieri per la propaganda dell'Opera, anche in tempo di S. Missione, se ne faccia richiesta al Direttore.

3.º - *La concessione dei sussidi.*

a) *A chi si possono dare.* — Ai parroci, rettori di chiese, cappellani dell'Arcidiocesi torinese, ad amministrazioni di luoghi più poveri, od a cui conviene darli, col consenso di S. E. Mons. Arcivescovo.

b) *A chi non si possono dare.* — Non si possono dare sussidi per semplici tridui, sieno pure fatti in forma di S. Missione, ma per sole Missioni di almeno otto giorni completi, non calcolando i giorni d'introduzione e di chiusura. Non si possono dare che a distanza di cinque anni da una S. Missione all'altra; e neppure a chi mai s'interessò dell'Opera, meno ancora a chi neanche al tempo della S. Missione curò la prosperità dell'Opera con iscrizioni nuove e con la raccolta degli annuali dei soci vecchi e della colletta prescritta. Quanti poi, dopo ricevuto il sussidio, per incuria lasciarono perdere i soci, perderanno il diritto di ogni ulteriore sussidio. Non si concedono sussidi anticipati.

c) *In quale misura si concedono i sussidi.* — Tutto dipende dall'interessamento che il richiedente dimostra per la vita rigogliosa della Pia Unione e dallo stato di povertà in cui si trova ed ancora dal modo con cui si svolse la S. Missione predicata.

d) *Con quali condizioni si ottengono i sussidi.* — Due mesi prima della S. Missione si presenti domanda indirizzata a S. E. R. Mons. Arcivescovo e spedendola al Direttore. In essa si deve dichiarare il numero dei missionari necessari colle loro generalità, se siavi qualche lascito o fondi precedentemente raccolti. In tempo prossimo alla S. Missione poi si ritira dalla Direzione il pacco per la necessaria propaganda contenente gli stampati, preghiere, gli oggetti religiosi.

A S. Missione finita si ritornerà alla Direzione la relazione convenientemente riempita e ad essa si unirà la nota esatta delle spese sostenute, notando se eventualmente siansi ricevute offerte o donazioni di rilievo.

Il denaro raccolto dalla colletta, dalle iscrizioni o dalle annualità sarà consegnato alla Direzione assieme agli stampati ed oggetti religiosi non esitati.

Siccome la Pia Unione di S. Massimo, è opera diocesana, destinata a portare un gran bene alle anime, deve stare grandemente a cuore di ogni sacerdote, specie se parroco, e questi nell'interesse suo spirituale e materiale deve avere cura di procurarne la prosperità ed incremento colle iscrizioni, col suggerirla a benefattori onde sempre e viepiù essa possa rispondere alle richieste crescenti di sussidi.

Non solo i parroci che ricevono sussidi, ma anche quelli più facoltosi che non ne abbisognano non tralascino di occuparsi d'un'Opera così provvidenziale specie in tempo di S. Missione colla raccolta degli annuali, avvertendo i soci che dopo tre anni di mancato pagamento vengono cancellati e perdono i privilegi.

La tassa d'ingresso pei soci benefattori è stata elevata da lire tre a lire cinque, restando sempre ferma l'annualità di lire due. Nel portare gli annuali raccolti non si trascuri di portare anche il registro dei soci che vi soddisfano.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Statuto delle Leghe Parrocchiali contro la bestemmia ed il turpiloquio

ART. 1. — E' costituita nella parrocchia di.... una *Lega contro la bestemmia ed il turpiloquio.*

ART. 2. — Ne possono far parte uomini e donne sopra i sette anni che si impegnano:

- a) di non bestemmiare o parlare oscenamente né in pubblico né in privato;
- b) di impedire, per quanto è possibile, tali vizi oltreché nelle proprie famiglie, nei compagni ed amici e soprattutto nei proprii dipendenti occupati nei lavori campestri, nelle botteghe, officine, ecc.

ART. 3. — Gli ascritti alla Lega formano ogni tre anni fra i soci un Comitato composto di cinque membri, fra i quali vengono distribuiti gli uffici di Presidente e Segretario e quelle altre cariche che si rendessero necessarie al buon andamento della Lega. Gli eletti sono rieleggibili.

Al Rev. Parroco spetta di diritto la carica di Assistente Ecclesiastico.

ART. 4. — Gli ascritti faranno ogni anno l'offerta di L. 1 onde contribuire al funzionamento ed alla propaganda della Lega.

ART. 5. — La Lega si varrà di ogni mezzo legale per raggiungere i suoi scopi. Si gioverà soprattutto dell'opera di persuasione mediante la parola e la stampa; e non mancherà, quando ne sia il caso, di premere anche sulle pubbliche autorità affinché venga represso dovunque il parlare turpe e blasfemo.

ART. 6. — La Lega è posta sotto la protezione dei Santi Nomi di Gesù, di Maria e di S. Giuseppe. I soci procureranno di celebrare le feste colla maggior solennità possibile.

ART. 7. — La Lega aderisce alla Società Diocesana per la Crociata Antiblasfema costituita in Torino.

ART. 8. — Organo della Società diocesana per la Crociata Antiblasfema è l'Armonia. La Lega è tenuta a prendere l'abbonamento e ne curerà la diffusione fra i soci e non soci nella più larga misura possibile.

Programma d'azione di ogni Lega Parrocchiale

1. - Ottenere che il maggior numero possibile di Parrocchiani si iscrivano quali soci della Lega, vigilando che soddisfino all'obbligo di non bestemmiare e di non parlare oscenamente.

2. - Celebrare con grande solennità la festa del SS. Nome di Gesù, preceduta possibilmente da un triduo di predicazione; ricorrere al novello Patrono S. Giuseppe; promuovere funzioni ripartratrici.

3. - Fare un'attiva propaganda contro la bestemmia ed il turpiloquio, a mezzo di conferenze, di proiezioni luminose, di produzioni teatrali, di canti antiblasfemi, ecc.

4. - Diffondere nelle famiglie opuscoli, calendari, cartoline, foglietti, e stampa periodica antiblasfema.

5. - Collocare cartelli antiblasfemi negli uffici, negozi, esercizi pubblici, nelle fabbriche, laboratori, stabilimenti ed in ogni luogo di lavoro, di convegno o di divertimento.

6. - Ottenere che gli industriali, le ditte e le amministrazioni di aziende, fabbriche o imprese, nei contratti di lavoro o nei rispettivi regolamenti abbiano a proibire tassativamente la bestemmia ed il turpiloquio ai propri dipendenti, ed a stabilire anche punizioni per quelli che, ad onta di tale divieto, usassero il linguaggio turpe e blasfemo.

7. - Richiedere alle amministrazioni Comunali perchè introducano nel Regolamento di polizia urbana il divieto della bestemmia e del turpiloquio, con sanzioni penali per i contravventori in pubblico.

8. - Indire o intervenire ogni anno a manifestazioni pubbliche locali contro la bestemmia ed il turpiloquio, caratterizzate da comizio, corteo di protesta e affissione di stampati antiblasfemi.

9. - Combattere la pubblica immoralità e lottare contro l'alcoolismo causa ed occasione di parole turpi e blasfeme.

Dovere dei Soci

a) Non bestemmiare, non parlare oscenamente, lottare efficacemente contro questi due vizi;

b) Rendere edotto il Comitato quando si imponga la necessità di prendere qualche provvedimento, atto ad infrenare la bestemmia ed il turpiloquio, verso qualche persona, negozio, officina, ecc.;

c) Coadiuvare il Comitato a mettere in atto i mezzi ritenuti migliori per combattere la bestemmia ed il turpiloquio;

d) Intervenire alle solenni feste e funzioni antiblasfeme;

e) Offrire la piccola annualità onde aiutare il Comitato nelle spese necessarie per il funzionamento della Lega;

f) Astenersi dal far acquisti, o dal valersi dell'opera di chi continua ad essere bestemmiatore e turpiloquente, o permette che sia usato un simile linguaggio nel suo esercizio o dai suoi dipendenti;

g) Richiamare con prudenza per istrada, nelle piazze, pei treni, nei caffè, ovunque, i bestemmiatori impenitenti.

Previdenze contro gli incendi nelle chiese

Arch. Lorenzo Mina in rivista *Arte Cristiana* (febbraio 1926) :

« Torna prudente da parte degli uomini di non tentare la Provvidenza, e se i miracoli si sono constatati in molti di simili dolorosi casi, è dovere non far troppo assegnazione dell'imprevisto; bensì, da probi, sapienti e antiveggenti, cercare di tutto per armarsi alla difesa ed evitare così la perdita di tanti tesori irrecuperabili che si trovano alla eventuale mercè delle fiamme divoratrici, evitando ancora spese non disprezzabili per futuri restauri non sempre sufficienti per l'adeguato ripristino delle opere distrutte.

Prima di tutto le chiese dovrebbero avere la facciata prospiciente ad una piazza, e sorgere isolate, cioè facenti corpo da sè e stare staccate da qualsiasi altro edificio.

Esternamente alle chiese non dovrebbero mai essere infisse mensole e pali e supporti ed isolatori per condutture d'energia elettrica, o tubi di gas o d'acqua o d'altro. Se necessità l'impone, se ne faccia parco uso ed in modo da rispettare le leggi della simmetria e dell'arte, e l'infissione assicuri l'assoluto isolamento.

Si rammentino i *parafulmini*, specie nelle parti più culminanti, o meglio si adotti il sistema più moderno della rete generale preservatrice munita di punte scaricatrici.

Se l'edificio abbisogna d'illuminazione esterna, si provveda con parsimonia di luci ed alla difesa da venti, geli, umidità od altre cause facili a comunicare scintille. Così si dica per gli *addobbi esterni*, per le *luminarie eccezionali* in occasione di solennità.

Se l'edificio sarà *in progetto*, si procuri, per quanto è possibile, d'evitare l'uso di legname o stuioe gessate, e tanto meno di opere in celluloide o tela.

Nell'interno si bandiscano addobbi spesso dannosissimi per l'estetica anche il più che è possibile e si preparino in modo che siano incombustibili o quasi, e si ritirino al più presto cessate le funzioni.

Ogni *membro* interno, se possibile, non venga costruito con materiale legnoso, e, in ogni caso, si renda preventivamente incombustibile. Il *tetto* specialmente andrebbe mai in legname, bensì col *sistema antonelliano* dell'Arch. Caselli C. di Fabine, cioè in muratura e ferro, ovvero in *cemento armato*.

Pochi tappeti poi, e tutti di non facile preda del fuoco. Pavimento e predelle mai di legno. Bandite le tende alle finestre e date la preferenza a *vetri tinti* ed istoriati.

Per l'illuminazione, si osservino le necessarie distanze delle fiamme dagli addobbi, tele, casse e legni e si dia la preferenza alla *luce elettrica*, quest'ultima però applicata sempre con riguardo all'isolamento con tutte le previdenze di *valvole* e di quanto possa evitare i *corti circuiti*.

E di notte s'interrompa *sempre la corrente*. Non si suspendano mai *candelabri* od altro con *corde* facili ad abbruciarsi col pericolo, non solo di comunicare il fuoco, ma ancora di caduta degli oggetti da altezze considerevoli con distruzione certa e con eventuale danno a chi malauguratamente rimanesse per necessità arrestato nell'ambiente.

Se poi si fosse nel caso di *edifici antichi*, pregevoli per l'arte e per la storia, le previdenze vanno raddoppiate, moltiplicate senza fine.

Tornerebbero utilissimi gli *estintori chimici* sempre pronti in Chiesa e Sacrestia, e magari starebbe bene, in locale prossimissimo, una *pompa da incendio*, piccola ma a lancio di lunga e forte portata.

Di notte, si potrebbero collocare *avvisatori d'incendio*; si dovrebbe affidare anche la sorveglianza a militi della *Vigilanza notturna* ed a volenterosi, seri ed onesti, ed in fine, se proprio le opere e l'edifizio fosse di grandissima importanza sotto tutti i rapporti, s'imporrebbe un *guardiano notturno* ».